

Isidoro Sparnanzoni

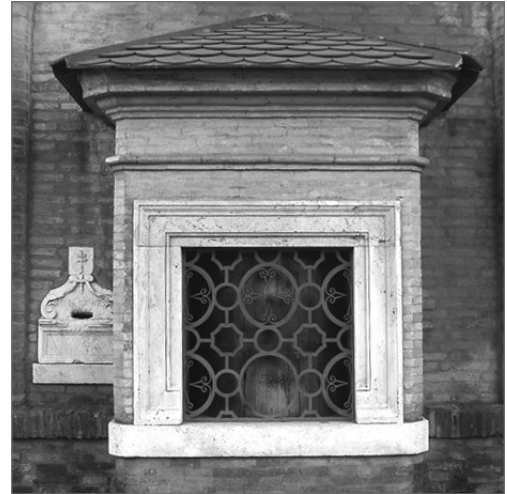
La ruota degli esposti

Cronache, curiosità, stravaganze della nobile istituzione

Nelle *Dissertazioni sopra le antichità italiane* di Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) si hanno le prime attestazioni sull'assistenza caritatevole delle fasce più indigenti della società ad opera degli ordini monastici. Con l'VIII secolo si costituirono presso le cattedrali e i monasteri, *spedali* od *ospizi* per i pellegrini (*xenodochium*), per i mendicanti (*ptocotrophium*) per i vecchi (*gerontocomium*), per i malati (*nosocomium*), per i bambini orfani (*orphanatrophium*), per i bambini abbandonati e poveri (*brefotrophium*)¹. Le iniziative di pietà e di carità a favore dei bambini indesiderati servivano ad arginare gli odiosi infanticidi, nei quali i neonati venivano soppressi nelle maniere più sbrigative e crudeli.

Nell'ospizio per i neonati sorto a Milano nel 787, primo in Italia, chiamato *xenodochio* o *brefotrofio*, il neonato poteva essere introdotto, con segretezza, attraverso un passaggio. "Questo passaggio, a seconda dei luoghi e delle modalità di costruzione, venne chiamato *finestrella*, *ruota*, *cunetta*, *torno*, *scafetta*: vi poteva passare solo un neonato e non un bambino"². A Roma, il primo brefotrofio per bambini abbandonati dalle madri (detti *proietti*, *esposti*) fu istituito presso l'Ospedale di Santo Spirito nel 1198 da papa Innocenzo III, che rimase sconvolto alla vista di *cadaverini* rimasti impigliati nelle reti dei pescatori del Tevere. La drammatica scena fu raffigurata in un affresco di scuola umbro-marchigiana del XIV secolo, nel Palazzo del Commendatore di quell'Ospedale³.

La *ruota degli esposti* è una cassetta rotonda, girevole su un perno, posta in una nicchia nel muro dei brefotrofi e degli ospizi; tali ruote erano collocate anche nei monasteri di clausura e servivano per dare o ricevere oggetti vari, senza essere visti. Nella ruota dei trovatelli, il bambino poteva essere deposto, con garanzia d'anonimato; chi lasciava il bambino suonava una campanella per avvisare le religiose dell'arrivo del nuovo infelice, che, di norma, era nudo o fasciato con un giornale o con un panno. Talvolta, nelle fasce, c'erano *segnali di riconoscimento*: un rosario, una moneta, un orecchino oppure un'immaginetta sacra tagliata a metà, una carta da gioco mozzata o una medaglietta spezzata, di cui la madre conservava l'altra porzione come prova, per una futura restituzione. C'erano anche lettere con frasi sgrammaticate, che spiegavano le ragioni dell'abbandono. Nei registri di esposizione istituiti nei ricoveri dei trovatelli (case di misericordia, della pietà e di Dio), si legge che molti esposti furono trovati "in *cuna*, in *culla* o *cunetta*". Erano culle che si trovavano vicino alle porte delle chiese per consentire il deposito dei bambini e per porre un freno al malcostume criminale di lasciarli lungo le strade pubbliche, sul sagrato delle chiese e anche nelle campagne, col pericolo che fossero dilaniati dai cani randagi o morsi dai topi. Purtroppo anche la cronaca odierna ci informa di abbandoni di neonati nei fossati, sui marciapiedi, fra le sterpaglie, nei cas-



La Ruota degli Innocenti dell'Ospedale di Santo Spirito a Roma.

In basso: Brefotrofio di Potenza, 1934-1935 (foto di Giovannino Guareschi)



sonetti per rifiuti, per ragioni legate a unioni illegittime o per difficoltà economiche. Quindi le culle avevano uno scopo di carità cristiana e di assistenza sociale. I termini *cuna* e *culla* furono sostituiti, a Brescia, a partire dal XVII secolo con *ruda*, poi *roda*, *rota* e da ultimo *ruota*⁴.

Anticamente a Napoli la ruota girante per la ricezione degli esposti si chiamava *vullo*; famoso quello dell'Annunziata. Vicino alle porte delle chiese c'erano anche appositi *vasi di marmo*, per accogliere i neonati abbandonati. Altri termini riferiti alla ruota girevole sono *buca*, *curlo* o *scaffa*.

Onomastica e nomi vergognosi

Fin dalle origini dell'onomastica cognominale, nel periodo classico greco e romano e nel Medioevo, l'attribuzione prevalente dei cognomi consisteva nei patronimici e nei matronimici (*Giuseppe Di Battista*, *Gennaro De Maria*). C'era anche la cognominizzazione dei soprannomi scherzosi (*Centomani*, *Buonocore*, *Pappalardo*). L'antroponimia⁵ identificava i nomi anche coi mestieri e le cariche (*Campanari*, *Calzolari*, *Fabbri*, *Massaro*, *Amirante*, *Cardinale*), coi difetti fisici (*Gambacorta*, *Zoppo*, *Rosso*, *Mezzobaffo*, *Sordo*) con le qualità morali (*Allegrì*, *Avveduto*, *Cattabrighe*), con somiglianze ad animali (*Formica*, *Lupo*, *Vipera*). La manodopera forestiera transadriatica (schiafoni e albanesi) assumeva i cognomi dei padroni presso cui lavorava o si trovava a militare (*Piccinini*, *Cappelletti*, *De Blasi*). Gli ebrei spesso erano identificati coi nomi delle città: *Recanati*, *Modena*, *Macerata*, *Rieti*.

Ai bambini abbandonati o trovatelli si attribuivano i cognomi con riferimento alla loro origine di *figli di nessuno*. Tra i più frequenti: *Esposito*, *Esposito*, *Espositi* in Campania; *Degli Espositi* a Bologna; *Proietti* (*proietto: gettato via*) nel Lazio; *Colombo* a Milano; *Innocenti*, *Innocente*, *Degli Innocenti*, *Nocenti*, *Nocentini*, *Nocentino* a Firenze; *Della Scala* a Siena; *Diolaiuti*, *Diotiguardi*, *Diotallevi* in Umbria e Toscana; *Trovato*, *Trovati*, *Trovatelli*, *Trovatello* in Sicilia; *Sfortunato*, *Sventurato*, *Maldonato*, *Casadidio*, *Casadei*, *Del Prete*, *Del Frate*, *Ignoti*, *Di Pietà*, *Deodato* in tanti altri luoghi⁶.

Quando i cognomi hanno significati ridicoli o vergognosi perché derivano da soprannomi scherzosi e ingiuriosi o per la loro origine, si creano disagi per gli interessati. *Culforati* e *Figabusa*, registrati nell'antroponimia bolognese, venivano offuscati, nel periodo medievale, dai notai che negli atti alteravano *Figabusa* in *Figabozza* e addolcivano *Culforati* in *Corforati*⁷. In tempi più recenti, il cognome, annotato nei registri dello stato civile, può subire modifiche o cambiamen-

ti, a norma di leggi e regolamenti. Il Ministero dell'Interno, tramite i Prefetti – un tempo la competenza era dei giudici delle Corti d'Appello – valuta se la ragazza col cognome *Mezzasalma* convolata a nozze con l'amato *Camposanto* (fatto storicamente accaduto) abbia diritto o no a presentarsi con un cognome meno funebre.

Non desti meraviglia, pertanto, il fatto che, soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento, borghesi di umile origine, per togliersi l'imbarazzo d'un cognome evocatore di seduzioni, unioni adulterine e prostituzioni, presentassero ricorsi innanzi alle Corti d'Appello competenti per il cambiamento di un nome originato dai figli della colpa o *trovatelli* affettuosamente chiamati al Sud *figli della Madonna*, al Nord *bambini dell'ospedale*, altrove *figli dei soldati*, *figli di buona donna* o *figli de 'na mignotta*⁸. *Esposito*, *Esposito*, *Espositi*, *Spòsito*, *Proietti*, *Trovato*, *Maldonato*, tipici dei bambini abbandonati nelle ruote degli ospizi e dei brefotrofi, gremivano i registri delle cancellerie, per l'abbandono legale di quel marchio di vergogna.

Trovatelle, schiave e dame

Molti sono a conoscenza che i Barbareschi⁹, per secoli, coi loro brigantini hanno funestato con incursioni e saccheggi le coste centromeridionali; facevano razzie di derrate alimentari, capi di bestiame, tessuti, ceramiche, gioielli. Riducevano in schiavitù uomini, donne e fanciulli; abbordavano le navi e catturavano interi equipaggi. Fiorente era il mercato degli schiavi. Il riscatto era proposto per i vescovi e per le persone di alto rango; invece le giovani e le vergini andavano a soddisfare la domanda degli harem. Algeri primeggiava su Tunisi e Tripoli per l'afflusso dei prigionieri catturati; nella seconda metà del XVI secolo, colà, si contrattavano, annualmente, *dai quattromila ai seimila individui*¹⁰.

Ma non tutti sanno che nel Medioevo la schiavitù era praticata anche nelle nostre città marinare, dedite ai traffici commerciali come Livorno, Genova, Venezia, Civitavecchia, Messina. Livorno, in particolare, con Malta, è stato *il principale centro di commercio degli schiavi del Mediterraneo; sul finire del XVII secolo aveva una popolazione di origine musulmana ridotta in schiavitù, con la percentuale più alta di tutta l'Italia*¹¹. *Catturati qua e là ma soprattutto acquistati nel Maghreb, nel Levante o nei Balcani* venivano utilizzati nelle galere, nelle campagne e nelle cave ed erano considerati *oggetto ricercato*. Racconta lo storico Titus Burckhardt che *Innocenzo VIII nel 1488 ricevette in dono da Ferdinando il Cattolico cento Mori, ma, non sapendo che farsene, li regalò a sua volta a cardinali e ad*

altri signori. E c'era anche una schiavitù al femminile legata al possesso e al desiderio, alle voglie, agli amori. Donne musulmane coperte da un velo che lascia alla vista solo grandi occhi scuri, eccitavano la fantasia di harem, di odalische, di donne nude all'hammam¹² e di belle schiave da possedere¹³.

Nell'ospizio dell'Annunziata a Napoli vecchia (nella foto la ruota), c'era l'usanza di esporre ai visitatori le ragazze orfane, che venivano allineate dietro una balaustrata, come *bambole animate od oggetti messi in vendita*. Non sembrava la celebrazione di una liturgia cristiana, ma una ribalta pagana, orientaleggiante. I giovanotti, che avevano fatto voto a san Gennaro di sposare una *figlia della colpa*, si recavano nei saloni dove, come *piccoli sultani*, osservavano con molta attenzione, sceglievano e gettavano graziosamente un *fazzoletto* verso la trovatella preferita.



Questa aveva la possibilità di scelta. I *fazzoletti* potevano essere raccolti in segno di accettazione o fatti cadere a terra come rifiuto¹⁴. Erano

scene umilianti, evocatrici di un serraglio di animali senz'anima. Ma quel rito dei fazzoletti presi in custodia o lasciati ingentiliva il muto palcoscenico per un fruscio di libertà e un brivido di poesia. Non sembrava il mercato delle schiave di una città del Nord Africa, ma la riedizione di un pittoresco torneo medievale delle contrade umbre o toscane, nel quale le dame, in silenzio, lanciavano ai cavalieri, prima della gara, la manica come regalo o pegno d'amore.

A Roma, durante l'antichissima processione del *Corpus Domini*, tra canonici rubicondi e pattuglie civiche a cavallo, nello sfoggio di bandiere e di livree, le trovatelle con abiti uniformi, occhi tristi e penetranti, diventavano oggetto di ammirazione da parte dei ragazzi. Venivano osservate e apprezzate, mentre cantavano e pregavano tra le infiorate che ornavano le strade e i petali di rose lanciati dalle finestre. Qualcuna ricambiava. Solo nei *Canti* infelici di Giacomo Leopardi si può trovare l'emozione di tali sguardi¹⁵. Taluna aveva la fortuna di essere scelta e di sperare in una vita migliore.

Ma un'altra fonte¹⁶ narra aspetti meno lirici e piuttosto gladiatori: "Fino al 1800, la Domenica delle Palme, le trovatelle venivano portate in processione con il loro corredo, dono del priore e i ragazzi del contado le sceglievano in spose. La cerimonia finì nel 1800, perché i ragazzi romani cominciarono a prendere a sassate gli aspiranti sposi".

Curiosità e credenze popolari

● **Baliatico e malocchio.** Le famiglie più povere, nel Settecento e nell'Ottocento, soprattutto nelle campagne, chiedevano di poter allevare e custodire i trovatelli. L'alta mortalità nei brefotrofi, infatti, favoriva il ricorso al baliatico¹⁷ e all'affidamento esterno, a mercede. Negli affidatari c'erano profili di generosità e di bontà, ma anche motivi legati alla religiosità e alla superstizione, perché il trovatello era considerato una benedizione, un amuleto vivente contro la iettatura e il malocchio (Campania). Prevalva, peraltro, in tempi di fame e di carestia, la ragione economica, perché l'affidamento costituiva una piccola fonte di reddito da baliatico: la *dozzina* corrisposta fino al dodicesimo anno di età del trovatello e il *premio* fino al diciottesimo anno. A Napoli l'affidamento avveniva a titolo gratuito, quando si aveva consolazione per una grazia invocata alla Madonna del Carmine o a san Gennaro con un voto sacro.

● **Nutrici e ricompense.** In una circolare del 27 giugno 1827, inviata ai Sindaci, l'*Amministrazione dell'Ospizio Esposti per le Province di Oneglia e San Remo*, avvertiva che i mandati trimestrali per le balie sarebbero stati rilasciati previa esibizione del certificato del Sindaco *attestante la vita, la buona tenuta del fanciullo* e le eseguite vaccinazioni. Per ottenere le *gratificazioni* di buona tenuta era necessario anche il certificato del Parroco, *legalizzato dal Sindaco la di cui signatura* doveva essere *sempre munita del bollo comunale*.

● **Le Madonne del Latte.** Non solo nei santuari e nei templi più celebri, ma anche nelle chiesette plebane e nelle maestà rurali edificate nei crocevia delle strade campestri, erano custodite pitture e affreschi di belle Madonne. La gente del luogo chiedeva la protezione celeste contro le malattie, le disgrazie e le avversità, con devozioni risalenti ai culti delle divinità pagane delle acque, della terra e del latte. Nelle antiche edicole spesso erano custodite le Madonne del Latte. Venivano invocate per ottenere assistenza durante il parto, per favorire la fertilità e la lattazione. Le devote, spesso, con le mani toccavano affettuosamente i seni delle Madonne, con tanta emotività tattile che negli affreschi sfiorivano i colori. Puerpere e madri avevano bisogno del latte necessario per allattare i neonati; le balie per allattare, dietro compenso, i figli degli altri: tutte si rivolgevano, fiduciose, alla Madonna del Latte. Negli ospizi si invocavano

anche i santi protettori di orfani e trovatelli, tra i quali, sant'Antonio da Padova e san Vincenzo de' Paoli.

Bàlia: "...E sieno dati a lactare e nutricare a baile, a le spese del detto Ospitale: de li quali ciascuno degga avere baile infino a tanto che serà de età di tre anni" - Statuto Spedale Santa Maria della Scala, Siena (1318; ed. Banchi, Bologna, 1877). Varianti reperite in GAVI, nel XIII e XIV secolo: *bagilla, baglia, baila, baille, baira, balgie, bayli, bella, belle*. Cfr. Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani* (GAVI), Editoriale Umbra, 2000, vol. 17³, pp. 79-80.

● **'A rota 'a Nunziata.** *Cchiù spisso^a era 'na mamma ca purtava, dint' 'o sciallo, quaccosa arravugliata: 'na criatura. E, doppo 'na guardata sott' uocchio, dint' 'a rota la pusava. Zitto zitto sta rota s'avutava e chella mappatella era squagliata^b; e chella mamma, povera scasata^c c' 'a capa sotto^d po' se ne turnava. Doppo nu poco ca se n' era juta, doppo nu poco, nne spuntava n'ata, comm' 'a primma, int' 'o sciallo annascunnuta^e... Notte e ghiurno se jeva e se turnava; e chella rota se fosse stracquata!^f Vutava^g sempre ...vutava, vutava...*

a) Più spesso; b) e il fagottino era già scomparso; c) povera infelice; d) a capo chino; e) nascosta nello scialle; f) non si fermava mai; g) girava.

Proverbi, superstizioni e dicerie

Bastardi* e figli di puttana non fanno mai riuscita buona. Bastardo buono, ventura; bastardo cattivo, sua natura [Un trovatello che sia buono è un caso; uno cattivo, è la regola (Monosini, *Proverbi toscani*)]. Quando il bastardo mette bene, la pioggia fa seccare il fieno (che è evento ovviamente impossibile). Mai figli degli altri e mai comparì sbirri. Prendi orfani e pentiti (Valter Boggione e Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, Utet, Torino 2004). Durante le epidemie del colera a Napoli e quando eruttava il Vesuvio, in momenti di paura, di trepidazione e di speranza la popolazione invocava la Madonna del Carmine, dell'Addolorata, dell'Immacolata Concezione e i santi protettori (Matilde Serao contò oltre duecentocinquanta appellativi della Vergine): *Marò* (Madonna) *si me sarvate 'a vita ve prumetto* di offrirvi otto libbre di cera pura o di togliere un'anima dalle sofferenze del Purgatorio (*aneme pezzentelle*) o di sposare una figlia della colpa.

* Nelle opere dell'Ottocento si trova scritto anche *la ruota dei bastardi* (Andrea Buffini, cit. p. 21), con distinzione tra *bastardo* (figlio illegittimo) e *trovatello* o *esposto* (nato da genitori legittimi o illegittimi, ricoverato in ospizio).

● **La pietà.** "Quando una popolana napoletana non ha figli, essa non si addolora segretamente della sua sterilità, non fa una cura mirabile per guarirne, come le sposine aristocratiche, non alleva un cagnolino o una gattina o un pappagallo, come le sposette della borghesia. Una mattina di domenica ella si avvia con suo marito all'Annunziata, dove sono riunite le trovatelle, e fra le bimbe e i bimbi, allora svezzati o grandicelli, ella ne sceglie uno con cui ha più simpatizzato e, fatta la dichiarazione al governatore della pia opera, porta con sé, trionfante, la piccola *figlia della Madonna*" [Matilde Serao (1856-1927), *Il ventre di Napoli*, Francesco Perrella Editore, Napoli 1906].

● **Figlio d'a Madonna.** È una locuzione sostantivale (Napoli). "Trovatello". Gentile espressione, che rientra nel diffuso concetto generale, che i figli sono una provvidenza. "Anche la più povera famiglia, fra i suoi bambini, fra i suoi dieci, fra i suoi dodici bambini, alleva un orfanello preso all'Ospedale degli Innocenti: ed è fra tutti il più sacro, il meglio vestito, il meglio nutrito, perché è il «figlio della Madonna» e porta fortuna agli altri bambini" [Curzio Malaparte (1898-1957), *La pelle*, Roma-Milano 1949, p.146].

"Don Pasquale Esposito era «figlio della Madonna», nel senso che della sua nascita non si sapeva nulla" [Giuseppe Marotta (1902-1963), *L'oro di Napoli*, Milano 1954, p. 236]¹⁸.

¹ Lodovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Società tipografica dei classici italiani, 5 vol., Milano 1837, (Dissertazione XXXVII); cfr. Luigi Cibrario, *Della Economia politica del Medio Evo*, Giuseppe Bocca Libraio di S. M., Torino 1839, p.178; cfr. Paola Bruttocao e Luisa Tosi, *Mi hanno abbandonato i miei famigliari - Esposti a Treviso dalla "ruota" a oggi*, Istresco, Treviso 2012, p. 22.

² Paola Bruttocao e Luisa Tosi, op. cit., p. 23; cfr. Luigi Cibrario, op. cit., p.179.

³ Paola Rossi, *Sette paia di scarpe*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2011, p. 67.

⁴ Andrea Buffini, *Ragionamenti intorno alla Casa dei trovatelli in Brescia*, Tipografia Venturini 1841, p. 8.

⁵ *Antroponimia*: parte dell'onomastica che studia i nomi di persona.

⁶ Mario R. Storch, *L'infanzia violata*, Edizioni Manna, Napoli s.d. pp. 53-54.; cfr. Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, Milano 1978.

⁷ Augusto Gaudenzi, *Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII*, ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 2003.

⁸ *Mignotta*: meretrice, puttana, donna di malaffare. Il vocabolo potrebbe derivare dall'annotazione latina *filii matris ignotae* (figlio di madre sconosciuta), scritta nei registri anagrafici. Poi si passò alla forma più breve *filii m. ignotae*, la cui pronuncia ha generato *mignotta*. Cfr. Giuliano Malizia, *Piccolo Dizionario Romanesco*, Newton & Compton, Roma 1999.

⁹ *Barbareschi* sono chiamati gli abitanti degli Stati del Marocco, dell'Algeria, della Tunisia e della Tripolitania: in prevalenza Berberi dediti alla pirateria. Il vocabolo era sinonimo di pirati (Lega Navale Italiana, *Dizionario Enciclopedico Marinaresco*, Mursia, Milano 1972).

¹⁰ Flavio Russo, *Li Turchi a la marina - Torri, cannoni e corsari*, Edizioni scientifiche e artistiche, Torre del Greco 2007, p.72.

¹¹ Stefano Allievi, *Islam italiano - Viaggio nella seconda religione del paese*, Einaudi, Torino 2003, p. 110 (adattamento).

¹² *Hammam*: terme dove i musulmani effettuano i lavacri.

¹³ Stefano Allievi, op. cit., p. 33.

¹⁴ Ernesto Serao, "I figli della Madonna", *Il Secolo XX*, 1907, pp. 836-847 (adattamento).

¹⁵ Giacomo Leopardi, dai *Canti*, "Il passero solitario": "Primavera d'intorno brilla nell'aria e per li campi esulta, sì ch'a mirarla intenerisce il core ... La gioventù del loco lascia le case e per le vie si spande e mira ed è mirata e in cor s'allegra".

¹⁶ Cfr. Banca Popolare Pugliese, *Apulia*, 1998, II, *Le Giravolte*.

¹⁷ *Baliatico*: prezzo che si dà alla balia per allattare il bambino.

¹⁸ Manlio Cortellazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Utet Libreria, Torino 1992, p. 100.